

## I lungoteveri

Molti sono convinti del fatto che “lungotevere” nella forma plurale resti invariato. L'invariabilità – secondo costoro – è giustificata dal fatto che non ci possono essere più “Teveri”: Il lungotevere, i lungotevere. No, le cose non stanno affatto così. Una regola grammaticale stabilisce che i nomi composti di una preposizione e

un sostantivo formano il plurale regolarmente: il lungomare, i lungomari; il lungolago, i lungolaghi. Questa regola si applica anche con i nomi dei fiumi (anche se il fiume è uno): il lungarno, i lungarni; il lungadige, i lungadigi; il lungotevere, i lungoteveri. Resta invariato solo il lungopò (e in questo caso il Po va accentato).

## Modi di dire

### CAPITARE, VENIRE A FAGIOLO

Questa locuzione, probabilmente non molto conosciuta in alcune zone d'Italia e di conseguenza poco adoperata, è di origine sconosciuta. Si adopera, comunque, quando si vuole mettere in evidenza un avvenimento, un fatto che giunge a proposito e, quindi, molto gradito. Si dice, naturalmente, anche di una persona: còpiti proprio a fagiolo; la tua presenza è molto gradita e giungi nel momento quanto mai opportuno. L'origine dell'espressione, dicevamo, non è molto chiara, anzi sconosciuta. La spiegazione che tenteremo di dare è, quindi, una nostra personale ipotesi. Alcuni mobili sono detti “a fagiolo” perché le curvature ripetono le linee di un... fagiolo. Questi mobili, per tanto, per la loro caratteristica possono entrare negli angoli più disparati: c'entrano proprio a fagiolo, cioè a proposito. In senso figurato, quindi, la “locuzione aggettivale” “a fagiolo” riferita alla mobilia è stata “trasportata” nel mondo degli uomini e degli avvenimenti con il significato di “gradito”, “a proposito” e simili: Giovanni, in quell'occasione, giunse proprio a fagiolo, cioè a proposito.

### FARE LA MANFRINA

Il cavalier Stoppini, conosciuto negli ambienti di lavoro come un uomo taciturno, discreto e poco incline a manifestazioni “affettuose” verso i suoi dipendenti, quella mattina smentì sé stesso allorché si “sperticò” nel tessere le lodi di un impiegato che – fino al giorno prima – era stato considerato la “pecora nera” dell'ufficio. Peppino – questo il nome dell'impiegato divenuto improvvisamente un modello da imitare – non credeva ai suoi orecchi: la stanza dove lavorava – per anni considerata la sua prigione – gli appariva una regia e lo Stoppini (il suo “carceriere”) il miglior uomo del mondo. Solo più tardi, confidandosi con alcuni colleghi, si rese conto del fatto che qualcosa non “quadrava”: la “manfrina” del cavaliere era sincera o nascondeva qualcosa? “Non fidarti, è tutta una manfrina”, questa frase dei colleghi gli rimbombava negli orecchi e lo rendeva nervoso. Quante

volte anche a voi, gentili Lettori, sarà capitato di dover sopportare una persona che la “fa lunga” o per un motivo o per un altro? Una persona, insomma, che fa la “manfrina” come usa dire correntemente. Questo modo di dire, “fare la manfrina”, appunto, è un classico idiotismo, vale a dire una frase dialettale “spurgata” ed entrata a pieno titolo nel linguaggio nazionale. E', infatti, una “corruzione” del dialetto piemontese di “Monferrina”, una danza allegra e dai movimenti vivaci, di stile “villereccio” e così chiamata perché un tempo era in voga nel Monferrato ed entrata in società all'inizio del diciannovesimo secolo quale contraddanza. In senso figurato la manfrina è un discorso, una chiacchierata noiosa e tirata per le lunghe: è sempre la solita manfrina. O anche, sempre in senso traslato, ossia figurato, una messinscena predisposta al fine di ottenere qualcosa, di convincere o per lo meno coinvolgere qualcuno e votarlo alla propria causa: non fidarti è tutta una manfrina; non mi incanta, conosco bene le sue manfrine! Non dargli retta, sono solo manfrine.

### FAR VENIRE I BORDONI

Questo modo di dire, per la verità, è ormai relegato nella soffitta della lingua. Non sappiamo, infatti, quante persone ancora l'adoperino e quante, di conseguenza, lo conoscano. Sappiamo con certezza, invece, che un tempo la locuzione voleva dire - in senso figurato - “far venire la pelle d'oca”, “far rabbrivire”. I bordoni, in questo caso, non sono le “canne musicali” che hanno dato vita all'espressione “tenere bordone”, vale a dire assecondare qualcuno, ma i rimasugli delle penne di un volatile le quali sono state spuntate a fior di pelle. Il medesimo termine è adoperato per indicare le nuove penne, quelle che stanno nascendo. Conosciutissima, al contrario, e ancora in uso l'espressione “far venire la pelle d'oca”, detto di cose che incutono paura, ribrezzo, orrore e che, come il freddo e i brividi, possono provocare quella particolare alterazione della pelle che diviene simile a quella di un'oca appena spennata.